

Vagabondaggio. Verga e la nascita della novella moderna

Francesca Vennarucci

Nanni Lasca, da ragazzo, non si rammentava altro: suo padre, compare Cosimo, che tirava la fune della chiatta, sul Simeto, con Mangialerba, Ventura e l'Orbo; e lui a stendere la mano per riscuotere il pedaggio. Passavano carri, passavano vetturali, passava gente a piedi e a cavallo d'ogni paese, e se ne andavano pel mondo, di qua e di là del fiume.¹

L'*incipit* della novella che apre la raccolta verghiana *Vagabondaggio*, pubblicata a Firenze da Barbera nel 1887, è densissimo e lapidario: Nanni Lasca non ricorda altro che l'eterno movimento ripetitivo della chiatta sul fiume, un abisso, una gola in mezzo a «due ripe sgretolate», immersa nella nebbia d'inverno e mangiata dal sole d'estate. Un movimento che è stasi, è solo un continuo andare e venire e anche l'acqua, che eternamente scorre, lì «pareva sempre la medesima». Sulla chiatta una umanità derelitta e misera che nulla conserva della figura mitica del traghettatore di anime: Mangialerba, Ventura e l'Orbo vivono disperatamente aggrappati alla fune e non sono Caronte, perché non c'è un al di qua e un aldilà da raggiungere che siano diversi; la vita che perennemente passa di qua e di là dal fiume è la stessa, poiché il mondo si equivale. È adombrato in queste prime righe il tema dell'intera novella e della raccolta: l'ossessivo "passare" della gente è un movimento illusorio, in quanto non si danno né partenza né approdo, in un universo identico a se stesso e privo di luoghi a cui tornare e in cui ritrovare le rassicuranti radici.

Sradicato è il giovane Nanni Lasca, che non sa ricordare se non l'opprimente immobilità della chiatta: chi, che cosa è intervenuto a privare Nanni della capacità di ricordare e dunque di attribuire senso al movimento sconnesso della sua esistenza? Verga costruisce la novella a partire dal dato memoriale: ciò che ricorda Nanni e soprattutto ciò che Nanni dimentica e non sa comprendere costituisce il tessuto della storia.

1. Nanni Lasca e 'Ntoni Malavoglia tra stasi e falso movimento

L'opposizione "stasi della chiatta" *versus* "movimento di gente in giro per il mondo" si rivela fittizia, ma inizialmente informa il racconto e anima la "febbre" di vagabondaggio del giovane

¹ G. Verga, *Vagabondaggio*, in *Tutte le novelle*, a cura di C. Riccardi, Milano, Mondadori Meridiani, 1979, p. 457.

Nanni. La sua irrequietezza richiama alla mente l'eterna insoddisfazione di 'Ntoni Malavoglia, che desidera fare esperienza del mondo e, attraverso un lungo e inesorabile itinerario di "traviamento", giunge ad esperire la vanità dei valori proposti dal "moderno" e dal progresso. Dal confronto tra 'Ntoni e Nanni scaturisce il senso della novella e la sua modernità, prossima al *Gesualdo*, ma già proiettata oltre, verso il Novecento, verso il moderno.

'Ntoni dà più volte voce al suo malcontento, borbottando la sua scontentezza davanti al nonno, alla madre, ai fratelli: egli si definisce "mulo da bindolo", "cane alla catena", "carne d'asino". Dal momento in cui ascolta le chiacchiere di due giovani di passaggio, arricchitisi in terre lontane, 'Ntoni è consumato dalla mania di lasciare Aci Trezza, di andarsene lontano, in cerca di fortuna e benessere. È un sentimento comprensibile e condivisibile, ma 'Ntoni erroneamente ritiene che altrove potrebbe vivere «una vita senza pensieri e senza fatica», ricco non si capisce in virtù di cosa, senza far nulla, a spassarsela e a mangiare pasta e carne tutti i giorni. Ingenuamente 'Ntoni ignora la fatica necessaria ad accumulare la roba. Il suo brontolio continuo presuppone un interlocutore: egli intrattiene un ininterrotto colloquio con il nonno, il mitico Padron 'Ntoni, che continuamente lo contraddice, lo rimprovera e più di una volta ne smaschera le debolezze e le paure. L'intero romanzo è attraversato dal conflitto nonno-nipote, uniti e divisi dallo stesso nome, conflitto che diviene esplicito nella terza parte del romanzo, dopo il secondo naufragio della *Provvidenza*. Il contrasto fra il nonno, che rappresenta le leggi patriarcali dell'onore e del lavoro, e il nipote, che gli contrappone la legge moderna dell'utile e della ricchezza è di natura morale. 'Ntoni, con il suo travaglio interiore e la sua mania, immette nella famiglia Malavoglia il conflitto che la sgretolerà dall'interno, ben più delle tempeste e del colera.

Una chiave di lettura per intendere la novella *Vagabondaggio* è questa: accostare il conflittuale rapporto tra 'Ntoni e il nonno, al rapporto tra Nanni e il padre. A questo proposito è interessante recuperare la prima redazione della novella *Vagabondaggio*, pubblicata nel «Fanfulla della Domenica» in due puntate successive: la prima 22 giugno 1884, con il titolo *Come Nanni rimase orfano* e la seconda il 6 luglio, con il titolo definitivo di *Vagabondaggio*. La prima puntata narra del ferimento e della morte del padre di Nanni: compare Berretta è un cacciatore, che si reca il giorno della vigilia di Natale a pescare sul lago chiamato Pantano, in una zona inospitale e malarica, con la speranza di «buscarsi il pane per le feste»². Berretta è vedovo e porta con sé il suo unico figlio Nanni, un ragazzino che lo aiuta a caricare i fucili. Quando involontariamente Nanni ferisce il padre al ginocchio con una schioppettata il padre esclama: «Ah! Mamma mia, che hai

² G. Verga, *Come Nanni rimase orfano*, in *Tutte le novelle*, cit., p. 978.

fatto! questa volta m'hai ammazzato»³. Ed in effetti, nonostante l'intervento della Gagghianedda, la strega-guaritrice, compare Berretta morirà di lì a qualche tempo, lasciando il piccolo Nanni orfano e affidato alle rudi cure dello zio Rocco. Si noti che in questa prima versione Nanni è già orfano di madre, non ha fratelli e compie, seppur accidentalmente, un parricidio che lo priva di un padre onesto e buono. Nanni rimane dunque orfano, solo e sbandato, privo di educazione sentimentale, unico responsabile di se stesso.

Nella redazione definitiva compare Cosimo, padre di Nanni, di professione lettighiere, viene ferito da un asino e la Gagliana riesce a salvargli la vita, sebbene egli rimanga zoppo. Inoltre Cosimo ha una moglie, non solo viva, ma in procinto di partorire proprio la vigilia di Natale in cui egli rimane ferito lontano da casa. Dunque ad un Nanni orfano si sostituisce un Nanni con padre, madre e sorella. Perché? È evidente che questa scelta modifica radicalmente il senso della novella, costringendo il giovane Nanni non a cavarsela da solo nel mondo, bensì a confrontarsi con una figura paterna tutt'altro che secondaria.

Compare Cosimo è figura chiave, poiché è lui che insegna al figlio la dimenticanza e l'oblio. Il calcio dell'asino blocca il personaggio, lo cristallizza come per un incantesimo legandolo alla chiatta, luogo simbolico della stasi, dell'oblio e al tempo stesso punto di osservazione privilegiato sul mondo e sul suo falso movimento.

D'allora in poi compare Cosimo rimase a tirar la fune, su e giù pel fiume; e con ogni conoscente che passava, mandava sempre a dire a sua moglie che sarebbe andato a vederla, un giorno o l'altro, e la bambina pure. - Verrò a Pasqua. Verrò a Natale -. Mandava sempre a dire la stessa cosa; tanto che comare Menica ormai non ci credeva più; e Nanni, ogni volta, guardava il babbo negli occhi, per vedere se dicesse davvero.⁴

Cosimo dimentica i legami familiari: non raggiunge la moglie neanche quand'ella sta per morire, né si preoccupa di conoscere e di prendersi cura della figlia Benedetta, che viene cresciuta dalla carità di una vicina. Un comportamento impensabile non solo per padron 'Ntoni, ma anche per lo stesso 'Ntoni. Dal momento che riceve il calcio dell'asino Cosimo si trasforma in un'ombra, uno spettro inquietante, privo di qualunque prospettiva. Cosimo allontana Nanni dalla madre per sempre, lo sradica e lo costringe a sognare, con una vaghissima eco leopardiana, il paese aldilà dei «monti turchini», laddove c'è una casa, una famiglia, un contesto cui appartenere. Il comportamento di Cosimo viene dal narratore sempre posto in relazione con quello della moglie:

³ Ivi, p. 979.

⁴ Verga, *Vagabondaggio*, cit., p. 464.

la donna dapprima desidera alzarsi dal letto fresca di parto e correre dal marito rischiando la «febbre puerperale» e poi a poco a poco, presa dalle mille cose di un quotidiano difficile, anche lei rinuncia al viaggio, a quella giornata di cammino che le avrebbe consentito di vedere non solo il marito, ma anche il figlio. La madre non si rammarica per il figlio perduto e lontano. Sul comportamento di madre e padre sembra pesare una rassegnazione colpevole, fatta di pigrizia sentimentale e di ottusità, che lentamente genera la dimenticanza di ciò che non è immediatamente visibile agli occhi. Il padre che dimentica la moglie partoriente e morente e che non è in grado di occuparsi onorevolmente dei figli è figura negativa: Cosimo non ha nulla da insegnare al figlio se non l'arte di «stendere la mano» a riscuotere il pedaggio, gesto che richiama quello di chi chiede l'elemosina.

'Ntoni parte in cerca di fortuna e si allontana consapevolmente dai valori rappresentati dal nonno, ma non per egoismo: quando comare Venera, dopo la morte di Luca e la perdita della casa del nespolo, propone a 'Ntoni di metter su casa per conto suo con Barbara, lasciando la famiglia che sta colando a picco, il giovane rifiuta sdegnato, mostrando di aderire ancora prepotentemente a quei valori che pure sente stretti e soffocanti:

Così va il mondo. - Ciascuno deve badare ai fatti suoi: quello che diceva a 'Ntoni di padron 'Ntoni comare Venera. - Ciascuno deve pensare alla sua barba prima di pensare a quella degli altri. Tuo nonno non ti dà nulla; dunque che obbligo hai verso di loro? Se ti mariti, vuol dire che fai casa da te, e quel che guadagni, lo guadagni per la tua casa. «Cento mani Dio benedisse, ma non tutte in un piatto!».

- Bella cosa, rispondeva 'Ntoni. Ora che i miei parenti sono in mezzo alla strada mi dite di piantarli anch'io! Come se la caverà il nonno a far andare la *Provvidenza* e a dar da mangiare a tanti, se lo lascio solo?⁵

'Ntoni non disconosce la “religione della famiglia”, ma se ne sente imprigionato e non è di fatto in grado di sostituire nulla a ciò che pure aspramente critica. Nanni si avvia invece ad un vagabondaggio che non può avere mete, in quanto non ha punto di partenza, non c'è nulla da rifiutare e nulla da cercare veramente: è un universo disgregato e ottuso, fatto di aggressività e animalità, quello che Nanni vede intorno a sé e in base al quale sviluppa la sua “diseducazione” sentimentale.

2. La diseducazione sentimentale di Nanni

⁵ G. Verga, *I Malavoglia*, in *I grandi romanzi*, a cura di F. Cecco e C. Riccardi, Milano, Mondadori Meridiani, 1972, p. 140.

Il percorso circolare di Nanni in cerca di un vago “altrove” non conduce il personaggio ad alcuna formazione. Verga prende le distanze da una istanza tipica del narrare ottocentesco, quella della “formazione”, della crescita in consapevolezza culturale e morale del personaggio protagonista. Ancora nei *Malavoglia* la necessità di un approdo del personaggio era presente. ‘Ntoni ritorna in paese, irriconoscibile, mutato nell’aspetto, ma ancor più nell’animo: egli dice al fratello Alessi: «Allora non sapevo nulla, e qui non volevo starci, ma ora che so ogni cosa devo andarmene»⁶. Infine, cosa sa ‘Ntoni? Ha capito che le parole del nonno erano vere, che fa bene chi non si stacca dallo scoglio su cui è nato? ‘Ntoni sa altro: sa che è un errore tentare un percorso quando non c’è nulla da cercare. I valori per cui vale la pena di vivere e lottare non sono altrove, nel vasto e inesplorato universo del moderno, bensì nell’immobilità e nella sicurezza di un mondo premoderno ormai anacronistico, indifendibile in quanto relegato ai margini dello sviluppo⁷. Ora che sa ogni cosa a ‘Ntoni non resta che lo spaesamento e lo sradicamento tipici dell’eroe moderno e in particolare novecentesco. ‘Ntoni queste cose le sa, le ha dolorosamente comprese. Nanni invece non comprende nulla, non sa nulla, non sa neanche di non aver mai posseduto se stesso: sembra mancare di una coscienza.

Nanni Lasca è stato sempre così? No, la sua cecità è fortemente connessa all’ambiente in cui vive, alle vicende che lo hanno segnato e al rapporto col padre. Si possono così ricostruire le tappe principali della sua perdita di memoria:

1. L’incidente del padre: Nanni è ancora un fanciullo e si dispera per il padre ferito, trascorre una notte di angoscia in attesa di zio Mommu; mentre la Gagliana opera il ginocchio di compare Cosimo, «Nanni strillava che pareva l’ammazzassero». Non vengono registrate dal narratore le reazioni di Nanni all’invalidità permanente del padre, alla vendita dei muli, alla decisione di accettare il lavoro alla chiatta. Solo quando il padre afferma che andrà a Licodia a trovare la moglie e la bambina e poi non lo fa mai si dice che «Nanni, ogni volta, guardava il babbo negli occhi, per vedere se dicesse davvero». Cosa vede Nanni negli occhi del padre? Niente, il nulla, la rassegnazione all’esistente e l’oblio del passato.

2. La malattia e la morte di zio Carmine: il narratore si sofferma su questo episodio, apparentemente secondario, cui Nanni assiste, per sottolineare l’eterno ritorno dell’uguale. La malattia del padre e la morte per febbre malarica di zio Carmine seguono lo stesso copione, mostrano che tutto sempre si ripete, come per un incantesimo:

⁶ Verga, *I Malavoglia*, cit., p. 288.

⁷ R. Lupertini, *I Malavoglia e la modernità*, in *Verga moderno*, Bari, Laterza, 2005, pp. 35-57.

Tutto ciò gli rimase fitto in mente, a Nanni ch'era andato a vedere anche lui: i curiosi che dall'uscio allungavano il collo verso il moribondo; la Gagliana che cercava nelle tasche il rimedio fatto apposta, brontolando; e il malato che guardava tutti ad uno ad uno, cogli occhi spaventati.⁸

Come invita a notare Bigazzi, «il ripetersi della vita spiega un po' più a fondo l'inquietudine di Nanni; questa non nasce dalla febbre "politica" di 'Ntoni, ma dall'oscura coscienza, quasi esistenziale, dell'immutabilità disperante che dalla natura si ripercuote sull'uomo: "l'acqua del fiume" che "pareva sempre la medesima" e l'eterno copione imposto dalla malaria ne sono i segni»⁹.

3. Il rapporto con Grazia. Grazia, nella redazione precedente Lucia, non a caso un nome manzoniano afferente all'universo della luce e poi, ancora più esplicitamente della "grazia", è una figura a contrasto, emblema di un diverso sentire, portatrice di valori ed emozioni. È una ragazza sola, orfana e poverissima, che si innamora di Nanni e che lo segue nella sua fuga. I rapporti tra Nanni e Grazia mostrano una fanciulla ingenua e generosa e un ragazzetto egoista e aggressivo; si legga il brano connesso ai loro "svaghi" infantili:

Nanni voleva far lo stesso (*abbracciarla come aveva visto fare Filomena e don Tinu* n.d.r.) colla Grazia, la servetta dell'osteria, quando andavano insieme a raccogliere le erbe per la minestra, lungo il fiume. Ma la fanciulla rispondeva:

- No. Tu non mi dai mai niente -.

Essa invece gli portava, nascoste in seno, delle croste di formaggio, che gli avventori avevano lasciato cadere sotto la tavola, o un pezzetto di pane duro rubato alle galline.

Accendevano un focherello fra due sassi, e giocavano a far la merenda. Ma Nanni finiva sempre il giuoco col buttar le mani sulla roba, e darsela a gambe. La ragazzetta allora rimaneva a bocca aperta, grattandosi il capo. E alla sera si buscava pure gli scapaccioni di Filomena, che la vedeva tornare spesso colle mani vuote. Nanni, per risparmiarsi la fatica, le arraffava anche la sua parte di cicoria o di finocchi selvatici.¹⁰

Nanni non sa entrare in sintonia con Grazia che pure compie semplici gesti di affetto: vorrebbe rudemente abbracciarla, ma ella comprende che non sarebbe per amore, ma per istinto, per imitazione di ciò che visto fare. Egli giunge ad invitarla alla fuga, confidandole in qualche modo il suo sogno, la sua fiducia ingenua «nell'aldilà delle montagne turchine»:

⁸ Verga, *Vagabondaggio*, cit., p. 470.

⁹ R. Bigazzi, *Personaggio e memoria*, in *Su Verga novelliere*, Pisa, Nistri Lischi, 1975, p. 145.

¹⁰ Verga, *Vagabondaggio*, cit., p. 467.

Quand'essa arrivava piagnucolando ancora per le busse che s'era buscate all'osteria, Nanni per consolarla le diceva:

- E tu perché non scappi, e te ne vai a casa tua? -

Egli raccontava che aveva la sua casa anche lui, laggiù al paese, e i parenti e ogni cosa: di là da quelle montagne turchine; ci voleva una giornata buona di cammino, e un giorno o l'altro ci sarebbe andato.

- Pianta i tuoi padroni e l'osteria, e te ne scappi a casa tua -.

La ragazzetta ascoltava a bocca aperta, colle gambe penzoloni sul greto asciutto, guardando attonita là dove Nanni le faceva vedere tante belle cose, oltre i monti turchini. Infine si grattava il capo, e rispondeva:

- Non so. Io non ci ho nessuno -.

Egli intanto si divertiva a tirar sassi sull'acqua; o cercava di far scivolare Grazia giù dalla sponda, facendole il solletico. Poi si metteva a correre, ed egli la inseguiva a zollate. Andavano pure a scovare i grilli dalle tane, con uno sterpolino; o a caccia di lucertole. Nanni sapeva coglierle con un nodo scorsoio fatto in cima a un filo di giunco sottile; dentro al cerchietto che formava il nodo spuntava una bella campanella lucente, e le povere bestioline, assetate in quell'arsura, si lasciavano adescare.¹¹

Anche i passatempi del giovane Nanni sono violenti: il nodo scorsoio per la caccia alle lucertole. La modalità dei rapporti tra Nanni e Grazia verrà in parte ripreso da Tozzi: il personaggio del giovane Pietro, protagonista di *Con gli occhi chiusi*, ha molto di Nanni e del suo modo distorto di vivere il rapporto con la natura e con le figure femminili: si pensi al primo incontro con Ghisola, fatto di bambole calpestate e gesti maldestri e aggressivi.

3. “Aldilà delle montagne turchine”: la fiaba triste di Nanni e Grazia

Grazia segue Nanni nel momento in cui il giovane decide finalmente di scappare. Ha qui inizio una sorta di fiaba all'interno della novella, fiaba che ha un valore decisivo nella diseducazione di Nanni. I due ragazzi fuggono nella notte, anzi, Nanni fugge e Grazia lo segue. Nanni, che pure aveva invitato Grazia a scappare, ora non comprende che lo segue per amore: troppo diverse sono le molle che muovono i due giovani. È la ragazza a percepire per prima il linguaggio malinconico della campagna notturna e solitaria ed è capace di piangere e di chiedere aiuto. Dopo una prima notte all'aperto i due fanciulli raggiungono un paese, non definito da alcun nome, proprio come nelle fiabe, in quanto è questo “il” paese per antonomasia:

¹¹ *Ibidem.*

Arrivarono sulla piazza che era giorno chiaro. C'era già una donnicciuola imbacuccata in una mantellina bianca, la quale vendeva verdura e fichidindia. Delle altre donne entravano in chiesa. Davanti lo stallatico salassavano un mulo; e dei contadini freddolosi stavano a guardare, col fazzoletto in testa e le mani in tasca. In alto, nel campanile già tutto pieno di sole, la campana sonava a messa.

Essi andarono a sedere tristamente sul marciapiede, accanto al vecchietto con cui erano venuti, e che s'era messo a vender anatre e gallinelle che nessuno comprava, aspettando il Zanno che non veniva neppur lui. Il tempo passava, e passava anche della gente che veniva a comprare la verdura dalla donnicciuola colla mantellina, pesandola colle mani. Da una stradiciuola spuntarono due signori, col cappello alto, passeggiando adagio adagio, e si fermarono a contrattare lungamente, toccando la roba colla punta del bastone, senza comprar nulla. Poi venne la serva della locanda a prendere una grembialata di pomodori. Sulla piazza facevano passeggiare innanzi e indietro il mulo salassato. Infine lo speziale chiuse la bottega, mentre sonava mezzogiorno.¹²

Si noti in questa scena l'estremo isolamento paratattico dei singoli elementi: gli oggetti, le persone e le azioni che Nanni osserva hanno perduto ogni significato unificante.¹³ In questa perdita va cercato il senso del brano. All'attività verbale, scandita tra perfetti e imperfetti, che dovrebbero garantire compiutezza, corrisponde la situazione sospesa dei protagonisti, i quali aspettano il Zanno. A questo vuoto disperante Grazia contrappone il suo tenace affetto, che conduce anche Nanni a qualche tenerezza: nei momenti di più profondo smarrimento i fanciulli si prendono per mano e insieme osservano l'avvicinarsi di gente presso la fontana, altro elemento simbolico, emblema dello scorrere e del permanere al tempo stesso. Mentre l'acqua scorre la vita si ripete identica, in una sequenza imm modificabile, quasi fosse un film da riavvolgere e rivedere all'infinito. Di notte i ragazzi dormono abbracciati per scaldarsi, e tra loro sembra essersi stabilita la solidarietà del dolore e della tristezza, che dà senso al tutto e riconnette le cose tra loro. Solo la tristezza e la malinconia danno un senso alle cose e uniscono ciò che appariva frammentato e disgregato. Ma è un breve momento: con la festa arriva don Tinu che accetta di prendere con sé Nanni a condizione che abbandoni Grazia ed egli lo fa senza una parola: «Grazia scorata, si allontanò passo passo, colle mani sotto il grembiule, e poi si mise a guardare tristamente dall'altra cantonata, mentre Nanni se ne andava dietro al merciaiuolo, curvo sotto il carico.»¹⁴

4. Nanni «tale e quale come suo padre»

¹² Verga, *Vagabondaggio*, cit., p. 474.

¹³ Cfr. Bigazzi, *Personaggio e memoria*, cit., p. 146

¹⁴ Verga, *Vagabondaggio*, cit., pp. 476.

Nanni e Grazia si incontreranno di nuovo, ma non ci sarà più alcuna possibilità di vicinanza e comprensione. Nanni è ormai un uomo forgiato dalle parole di don Tinu, il suo maestro: «Il mondo è grande: e ciascuno pei fatti suoi». Le parole sono le stesse che comare Venera aveva usato per tentare di convincere 'Ntoni ad allontanarsi dalla famiglia ed avevano suscitato nel giovane una reazione immediata di rifiuto quasi inorridito. Nanni invece non risponde nulla a don Tinu, non ha nulla da opporre al cinismo e all'egoismo che dominano intorno a lui e ormai anche dentro di lui. Grazia permane immutata nell'affetto per Nanni e solo a lei spetta ora il linguaggio dell'amore, di cui intesse la storia di quello che il narratore definisce «misero vagabondaggio».

«Sai, tanto tempo che ti volevo bene! Ti rammenti? quando s'andava tu ed io per l'erbe della minestra a Primosole? e l'isolotto che lasciava il fiume quando era magra? e quella notte che abbiamo dormito insieme dietro un muro, sulla strada di Francofonte? »¹⁵: Nanni certo ricorda, ma non vede nei fatti l'alternativa che Grazia gli ha sempre e spontaneamente proposto.

Affiora in sordina, in uno scialo di triti fatti, una tragedia che richiama quella di Margherita abbandonata da Faust nell'opera di Goethe: anche in quel caso una fanciulla ingenua e innocente compie un infanticidio e addirittura viene spinta verso la follia. Grazia si trova da sola, scacciata da tutti «come un cane malato» a gestire una gravidanza extramatrimoniale, di cui Nanni è responsabile. Come altre ragazze ella si reca da Zanno per abortire clandestinamente. Al processo, cui sono presenti come accusati anche Nanni e il Zanno, ella scagiona il suo amato affermando che egli non ne sapeva nulla e si attribuisce tutta la responsabilità dell'accaduto: la ragazza racconta di aver partorito in solitudine una creatura che ha lasciato morire e gettato in un burrone. Nanni in realtà aveva visto di notte Grazia, «pallida come cera vergine», pagare il Zanno e allontanarsi barcollando; aveva cercato di indagare, ma il Zanno si era infuriato e Nanni aveva taciuto. «Così Grazia andò in galera, ma loro se la cavarono colla sola paura della forca il Zanno e l'aiutante»¹⁶.

Nonostante la vita dura, la fame e il carcere Grazia non perde mai il suo candore e la tenacia: ancora nell'ultima scena della novella ella, ormai irriconoscibile, si accosta a Nanni e lo invita a ricordare: «- Che non mi riconoscete più, compare Nanni? Sono Grazia, vi rammentate? -»¹⁷ È chiaramente l'invito ad un ricordare più profondo, dal quale potrebbe magari scaturire una presa di coscienza. Ancora una volta Nanni la manda via, poiché teme che la moglie la veda e comunque egli è ormai in grado di ricordare solo la chiatta, l'eterno ritorno dell'uguale. Nanni si è infine sposato per soldi; si comporta «tale e quale come suo padre, che aveva messo radici a Primosole,

¹⁵ Verga, *Vagabondaggio*, cit., pp. 480-81.

¹⁶ Verga, *Vagabondaggio*, cit., p. 484.

¹⁷ Ivi, p. 485.

dopo che era rimasto zoppo, e venivano a dirgli sin lì quel che succedeva al mondo di qua e di là.»¹⁸

Il vagare e il sostare hanno infine lo stesso valore: allontanare l'uomo da se stesso, dalle emozioni e dalla capacità di leggere sensatamente la realtà. Come fa notare Luperini in un suo saggio dedicato al ruolo di Verga nella nascita della novella moderna:

In *Vagabondaggio* la cesura dei bianchi tipografici giustappone fatti senza più rilievo. Viene a cadere la concentrazione drammatica di *Vita dei campi* e di molte delle *Rusticane*. La cesura che divide un episodio dall'altro diventa sottile: non più il colpo di coltello della Lupa, ma la lacerazione quasi inavvertita di una lametta. La vita è diventata insignificante, passiva ripetizione governata dal caso. Le ragioni degli avvenimenti si perdono. [...] Personaggi eccezionali che trascendono la media, come erano ancora la Lupa e Rosso, non sono più possibili. Una linea di ricerca espressiva affiorata già in alcune *Rusticane* (*Pane nero, Malaria*) ora viene portata alle estreme conseguenze. Ancora un passo (Verga, per la sua cultura, non poteva compierlo) e saremmo già a un'idea della vita come normalità assurda.¹⁹

Il recupero memoriale di Nanni non porta a nulla perché egli non scorge il senso degli avvenimenti che ha vissuto. È stato il padre il primo a perdere la memoria e ad indicare ai figli la strada: senza memoria non può esserci consapevolezza, né connessione, ma solo giustapposizione di avvenimenti slegati, disgregati, franti. Il percorso diseducativo conduce Nanni all'alienazione dai propri sentimenti, alla perdita di coscienza morale: il narratore tace qualsiasi reazione di Nanni di fronte a fatti gravissimi quali la tragedia di Grazia e del suo bambino. Raramente la crudeltà rappresentativa di Verga si era spinta così oltre. D'altronde Nanni rifiuta la paternità perché per lui non è un valore, non è nulla: egli è tale e quale suo padre. Nanni non esiste più in qualità di personaggio, diviene una parte del paesaggio immutabile della chiatta, di cui ha accettato pienamente le leggi: la vanità del vagabondare e l'idea che la vita non è sempre altrove rispetto a dove si è, bensì esattamente lì, nell'ombelico del mondo dove tutti eternamente e vanamente passano e ripassano.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ R. Luperini, *Verga e l'invenzione della novella moderna*, in *Verga moderno*, cit., pp. 99-101.